



Noi e le difficoltà. Come reagire?

Roberto Rustioni presenta l' "Idiota" in scena al Teatro Parenti

di DIEGO VINCENTI

- MILANO -

COSA SARESTE disposti a fare in un momento di difficoltà? Domanda tutt'altro che retorica di questi tempi. E che sul palco si pone Roberto Rustioni con il suo "Idiota", da stasera al Franco Parenti. Il testo del catalano Jordi Casanovas nasce nella Spagna post Zapatero, quando si aprì il baratro dopo il sogno progressista. Ma le parole si prestano al nostro presente (eccome). Messaggio politico. All'interno di un futuro distorto, dove una stramba fondazione cerca cavie per esperimenti mentali. Da una parte quindi il povero Carlos, ovvero Rustioni; dall'altra Giulia Trippetta nei panni di una dottoressa. O presunta tale. Reality nero. Dove ad ogni risposta corrisponde una conseguenza. Fino a dove? Mistero. Ma

in bilico fra Polanski e Woody Allen.

Rustioni, chi è l'idiota del titolo?

«Fa riferimento alla storia, dove al centro c'è una misteriosa fonda-

CRISI ECONOMICA E PERSONALE

Casanovas ha scritto il testo quando è esplosa la bolla nella Spagna post Zapatero. Su questo sfondo emerge la storia di Carlos

zione che sta cercando cavie per

dei test scientifici sulle abilità cognitive. Ma il tutto si sviluppa presto come un thriller pieno di colpi di scena, in cui si intuisce che gli esami sono in realtà legati a qualcosa di poco chiaro intorno al

Quoziente d'Intelligenza».

L'argomento principale tuttavia è la crisi.

«Sì, Casanovas ha scritto il testo quando è esplosa la bolla nella Spagna post Zapatero. "Idiota" è legato a quei fatti, e parla di come le persone siano state costrette a reagire contro qualcosa che li coinvolgeva in tutti i campi della vita. Su questo sfondo emerge la vicenda di Carlos, uomo di mezza età in crisi lavorativa e personale».

Per essere un testo politico ha uno sviluppo piuttosto anomalo.

«Pare quasi un noir fantascientifico, stile la serie televisiva "Black Mirror". Non a caso Casanovas scrive per cinema e tv, il suo "L'uomo con gli occhiali da hipster" diventerà presto un film. È proprio questo che mi ha interes-

sato, il fatto che il testo affrontasse l'argomento non in maniera esplicita e senza matrice ideologica, con un intreccio accattivante per lo spettatore, quasi mainstream. In scena non amo il di-

LA SVOLTA CHE VORREI

Il palco deve raccontare quello che accade oggi



Non è solo un tempio dei classici. Spero si vada sempre più verso il nuovo

scorso politico diretto, lo trovo noioso».

Quindi cosa cerca a teatro?

«Scritture realistiche e contemporanee. Amo gli autori che non lavorano sul linguaggio e sulle forme, ma sulla struttura, le relazio-

ni, i personaggi. Anche nei sudamericani ho cercato questo, in Veronese o in Sprengelburd con "Lucido". Credo che la poesia esista già nell'esistenza quotidiana e quindi nel reale, quello che l'inarrivabile Cechov definiva "la vita così com'è". Il palcoscenico deve avere a che fare con quello che accade oggi, non è solo un tempio dei classici. Si rischia se no di perdere un'occasione».

È questo il futuro che si immagina?

«Diciamo che spero che ci si muova sempre più verso il nuovo. I cartelloni sono ancora pieni al 70% di Shakespeare, Ibsen, Molière. Il contemporaneo è minoritario. Non dico di capovolgere i dati ma di creare più spazio. Altrimenti siamo un museo. Un museo fatto benissimo ma pur sempre un museo».



Come in un ring

E il test psicologico si fa sul palcoscenico: il protagonista è alle prese con una dottoressa
«A teatro cerco sempre scritture realistiche e contemporanee»



► 6 marzo 2018 - Edizione Milano

